



DALMINESTORIA

Facebook: **Gruppo Storico Dalminese** associazionestoricadalminese@gmail.com

<https://dalminestoria.com/>

Canale YouTube: Associazione Storica Dalminese

Storie di famiglie

Il 7 luglio 2027 saranno cent'anni dalla istituzione del Comune di Dalmine, nominata città nel 1994.

Dall'insediamento dell'azienda Manne-smann nel 1907 sono numerose le famiglie che si sono trasferite nel nostro territorio con le loro professionalità per dare il loro contributo nello sviluppo della grande azienda e trovando accoglienza nelle comunità che hanno collaborato a far crescere.

La storia di Dalmine sembra dominata dalle vicende di una grande azienda e dai cambiamenti istituzionali.

Dare spazio ad altre dimensioni della vita sociale, a biografie di persone e di famiglie aiuta a riequilibrare la percezione della storia della nostra comunità.

La grande Storia è fatta di tante piccole storie.

LA LIBERAZIONE A DALMINE

di Mariella Tosoni

Dalmine, il *villaggio modello*, palcoscenico della propaganda di regime, soprattutto dopo l'8 settembre 1943 divenne un obiettivo importante per gli angloamericani che il 6 luglio 1944 effettuarono un terribile bombardamento reso ancor più devastante dal mancato suono della sirena d'allarme: si ebbero così 280 vittime e oltre 800 feriti. La vita degli abitanti fu completamente cambiata da quel momento ed essi vivevano provando una forte angoscia accre-

sciuta dagli allarmi, e da quel giorno tanti ne furono sentiti. Inoltre pochi giorni dopo *Dante Paci*, giovane comandante partigiano nato a Sforzatica, fu condannato a morte e fucilato dai repubblicani per un omicidio commesso mentre era in carcere e da mesi sottoposto a pesanti interrogatori e torture.

Dalmine fu bombardato anche a novembre, poi a gennaio e, soprattutto ad aprile del 1945. Sembrava non si dovesse mai finire: sei bombe

furono sganciate il 12 aprile, otto bombe il 14, altre otto nella notte tra il 16 e il 17 e anche il 21. Grande era sempre lo sgomento tra le persone che da anni ormai vivevano in un difficile clima psicologico, oltre che di povertà e privazioni, in un mondo coinvolto in una interminabile "guerra lampo". L'8 marzo 1945 poi era stato arrestato e ucciso Natale Betelli.

Gli allarmi dunque si susseguivano in continuazione per i passaggi di "Pippo" e le incursioni dei cacciabombardieri anche nei paesi vicini: a Orio al Serio, a Ponte san Pietro, sulle strade e sui ponti vicino a Dalmine tanto che alcune persone dormivano nei due grandi rifugi che erano occupati in permanenza. Si andò avanti così fino al momento insurrezionale che a Dalmine ebbe inizio il 23 aprile dopo che era stato diramato l'ordine di mobilitazione generale per il 25.



Un gruppo di partigiani di Dalmine

(Continua a pagina 2)

L'azione venne condotta in collaborazione tra i vari gruppi armati esistenti sul territorio, coordinati dal Comitato di Liberazione Aziendale della *Dalmine* facente riferimento alle direttive del Cln interpartitico provinciale.

Mobilitazione

Entrarono dunque in azione la 171^a brigata "Garibaldi", distaccamento *Dalmine*, e le squadre dei giovani del Fronte della Gioventù del Partito Comunista, gruppo *Dante Paci*. Con i garibaldini agirono gli uomini della compagnia *Brembo* guidata da Gigi Marchetti di Mariano, facente parte della brigata del Popolo "Pontida" del partito della Democrazia Cristiana che all'interno dello stabilimento "Dalmine" aveva formato squadre di 20

uomini al comando di Aurelio Colleoni e armate a seconda delle necessità. Colleoni, congedato col grado di capitano istruttore dalla scuola contraerea di Milano il 29 aprile 1943, fu la persona cui venne affidato l'incarico della difesa degli impianti industriali da attacchi di reparti tedeschi in fuga. (*Relazione Cln* 23-6-1945). Quel 23 aprile gli uomini della compagnia *Brembo*, posizionati al ponte Corvo nei pressi della passerella di Filago sul fiume Brembo, verso le ore 20.30, si incamminarono in direzione dello stabilimento: qualcuno di loro indossava una camicia bianca e un fazzoletto bianco, o azzurro al collo. Giunti alla portineria dell'impianto industriale, all'ingresso tra via Marconi e via IV novembre, ven-

ne dato l'assalto al deposito armi delle guardie del corpo di vigilanza. Esse erano state preavvertite da Don Sandro Bolis, parroco di Dalmine, di non opporre resistenza perché nel giro di poche ore ci sarebbe stato il passaggio dei poteri al Cln, come indicato dal vescovo di Bergamo, Adriano Bernareggi.

Timore di colpi di coda

Gli uomini della formazione garibaldina, dopo una riunione tenuta in casa di Giuseppe Cavalieri, comunista, effettuarono il disarmo degli uomini presenti nella caserma della Guardia Nazionale Repubblicana. Così ricordava Albino Previtali comandante della Squadra di Azione Patriottica (SAP) del Fronte della Gioventù, ... *noi avevamo paura di un qualche colpo di coda di qualche fascista e abbiamo preso le armi - subito il 23 - e siamo partiti a disarmare la caserma di Dalmine*. Furono poi filtrate le strade e disarmati i fascisti; perquisite le loro case e quasi completamente presidiati i centri di Dalmine, Treviolo, Albegno, Sabbio e Sforzatica così da permettere un controllo sicuro delle strade di colle-

gimento tra Dalmine, Bergamo e Milano.

Nella notte del 25 aprile, all'interno dello stabilimento, fermo per mancanza di carbone, fu costituito un servizio di polizia per salvaguardare i macchinari, le attrezzature e le scorte dei magazzini (*Archivio INSMIL, Mi*). Nelle prime ore del 26 lo stabilimento venne riconsegnato al corpo di guardia interno perché le truppe fasciste sembravano volersi spostare a Dalmine e lo scontro fra i fascisti e gli insorti sarebbe stato impari perché questi ultimi erano dotati solamente di armamento leggero.

CLN clandestino

Ricevuti nuovi ordini, nel pomeriggio stesso gli uomini della 171^a *Garibaldi* e quelli della *Pontida* in poco tempo rioccuparono la *Dalmine* e le vie dei paesi del circondario. Si riunì ufficialmente il Cln clandestino aziendale con Ernesto Frigerio del Partito d'Azione, Pietro Galdini del PSI, Aurelio Colleoni della DC, e Callisto Tosoni del PCI (*Scudeletti-Tosoni; Cronicon don Bolis*), che impartì le direttive necessarie a controllare la situazione soprattutto per evitare vendette sommarie che avevano

(Continua a pagina 3)



Bergamo 29-4-1945 - Comp. Brembo della Brigata Pontida

(Continua da pagina 2)

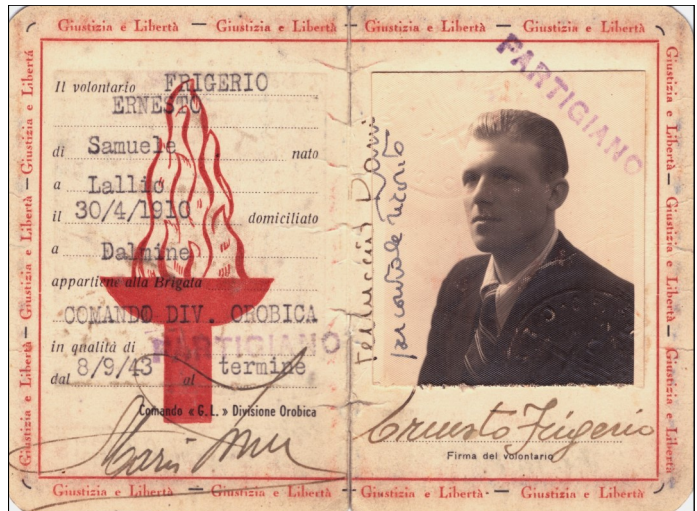
già cominciato ad innescarsi, Come raccontò Ernesto Frigerio, che visse quelle ore in fabbrica e ne fece un racconto dettagliato: "... lì è successo un putiferio, nello stabilimento è successo un putiferio hanno cominciato a menare le mani contro quelli che credevano fossero dei responsabili del regime. C'era uno scompiglio in quanto non c'era più la direzione, non c'erano più i capireparto, neanche quelli che potevano essere in linea contro il regime - avevano paura matta - quindi c'era un caos indescrivibile nello stabilimento c'era un putiferio che bisognava calmarlo". Fu necessario dunque rafforzare gli organismi incaricati del ripristino della legalità. Essendo notevole il lavoro che ricadeva sulle persone del Cln clandestino, si provvide ad aumentare il numero dei suoi rappresentanti; venne inoltre istituito un Cln comunale designato dai partiti e di cui venne nominato presidente Giuseppe Cavalieri. Questi due organismi provvidero alle gravose incombenze che la ripresa di una vita democratica presentava a Dalmine e nel suo com-

plesso industriale. Nel maggio del 1945 il prefetto di Bergamo Prof. Enzo Zambianchi, dietro indicazione del Cln comunale, nominò Antonio Piccardi primo sindaco di Dalmine dopo la Liberazione.

In quelle ore tutto il paese fu stravolto nei suoi ritmi di vita e per qualche giorno tutto sembrò capovolto e la popolazione sconcertata, o al contrario felice e sempre più conscia della libertà recuperata, manifestò apertamente la sua gioia anche con feste e balli.

Ritorno alla normalità

Il ritorno alla cosiddetta normalità non fu però né agevole né rapido. Il sindaco Antonio Piccardi, coadiuvato per certi ambiti dal CLN comunale, riservò molta attenzione nell'esplicare le pratiche necessarie al ripristino di una struttura comunale efficiente, per rimediare ai danni della guerra e per giungere anche ad avere i dati esatti su quante erano state le vittime del 6 luglio, conoscere la loro provenienza e la situazione familiare di ognuna di loro. Fu anche molto attento alle istanze che i cittadini gli presentavano per i più svariati motivi: un posto di lavoro negato



Fototessera di partigiano di Ernesto Frigerio - Pr. privata

per essere parente di un picchiatore fascista, un sopruso subito per sospetto di collaborazionismo col regime, una situazione di bisogno dovuta alla mancanza di lavoro, un aiuto per avere notizie di un parente lontano in prigionia, o sepolto in un cimitero lontano. Piccardi cercò anche di alleggerire il paese dalla cappa oppressiva del passato che si voleva dimenticare e neppure vedere più nei monumenti di cui il fascismo aveva riempito il paese; per fare ciò ebbe il supporto della "Dalmine S.p.A." disposta alla rimozione di alcuni manufatti particolarmente emblematici.

Bollettino parrocchiale

Se il desiderio di pace e di libertà era molto vivo e animava tutti di spirito propositivo, la ricostruzione di una

vita sociale serena in Dalmine non fu però facile se sul bollettino parrocchiale di San Giuseppe ancora a dicembre del 1945 possiamo leggere: *È finita la guerra, ma non abbiamo ancora conquistata la pace gli animi sono ancora in tumulto. Gli Italiani non si sentono ancora fratelli. Troppi rancori troppi odi, troppa sete di vendetta, troppe ingiustizie ci dividono. Invochiamo sì la giustizia ne abbiamo tutto il diritto, una giustizia nella legalità, non fatta di soprusi e abbandonata all'arbitrio dei prepotenti e dei malvagi. Tutto ciò ci potrebbe ricondurre a forme di violenza e di dittatura deprecate e che sono sempre fatali ai popoli. Di dittature e di violenza siamo stanchi, vogliamo la pace e la difenderemo.*

FINALMENTE LA LIBERTÀ! di Mariella Tosoni

Quando con le giornate della Liberazione la guerra finì, alle famiglie non restò che contare, tra la popolazione, le vittime di quel macello e, per le strade, le macerie dei bombardamenti aerei, che furono una novità bellica che ha cambiato il fronte di guerra, oltre che le abitudini e i ritmi di vita dei civili. Se tutta l'Italia subì questo triste destino, anche Dalmine ne fu pesantemente colpita e non ha mai potuto dimenticare le 280 vittime di quel lacerante 6 luglio 1944.

Finalmente ecco la Libertà!

Nei giorni della Liberazione attorno al 25 aprile 1945, tutto il paese fu stravolto dal dipanarsi tumultuoso degli eventi e per qualche giorno tutto cambiò: l'autorità politica così severa e oppressiva non esisteva più; le scuole vennero chiuse dal 26 aprile al 10 maggio per timore di disordini; la popolazione sbigottita, o al contrario felice e sempre più consapevole della libertà recuperata, manifestò apertamente la sua gioia anche con feste e balli. Un po' dappertutto fuochi d'artificio improvvisi rischiaravano la notte e allietavano le serate.

Pur disapprovando tanta euforia, così scriveva don Vavassori nel Cronicon di quei giorni: *Il giubilo del popolo è più facile immaginarlo che descriverlo.*



Antonio Piccardi, 1° sindaco

Situazione comunale

Il ritorno alla cosiddetta normalità non fu però né agevole né rapido. Il primo sindaco di Dalmine Antonio Piccardi, nominato l'1-5-1945, coadiuvato per certi ambiti dal CLN comunale, riservò molta attenzione nell'espletare le pratiche necessarie al ripristino di una struttura comunale efficiente, nel rimediare ai danni della guerra e nell'ottenere i dati esatti su quante erano state le vittime dei nazifascisti e quelle del 6 luglio, per conoscere provenienza e situazione familiare.

Secondo i dati del Quartiere Generale Provinciale del Governo Militare Alleato della Provincia di Bergamo, in-

viati il 3 maggio 1945 proprio dal sindaco, questa era la situazione in paese: *il CLN era composto da Bugini Giuseppe del Partito d'Azione, Cavalleri Giuseppe comunista, Pagani Angelo socialista, Zambelli Amedeo Democratico cristiano; c'era una formazione partigiana Basso Brembo formata da 55 uomini e la 171° brigata Garibaldina con 47 uomini.*

L'assistenza sanitaria per i 7.550 abitanti presenti a quella data risultava garantita dalla presenza di due medici, quattro infermiere, una levatrice e anche un veterinario. Il segretario comunale era il dottor Carrara Settimo e c'era uno sportello della Banca Provinciale Lombarda diretto dal dottor Pietro Bordoni. In paese funzionavano tre molini, nove edifici risultavano completamente distrutti e quindici danneggiati, circolavano venticinque automobili, diversi motocicli e autocarri.

Sul territorio esisteva la fabbrica Dalmine S.A. che fabbricava tubi, aveva 5000 operai ed era danneggiata. Una prigionia accoglieva ventinove detenuti, di cui tredici politici e sedici incarcerati per or-

dine delle FF.AA. Alleate. Il paese era dotato dei principali servizi alla popolazione tra cui l'ECA che assisteva centoventi abitanti: cinquanta uomini disoccupati e settanta donne.

Ernesto Frigerio

Il sindaco Piccardi ascoltava con interesse e pazienza i cittadini che si presentavano da lui per i più svariati motivi. Questo avveniva perché anche in paese successe quello che Ernesto Frigerio raccontò per lo stabilimento: *... lì è successo un putiferio, nello stabilimento è successo un putiferio hanno cominciato a menare le mani contro quelli che credevano fossero dei responsabili del regime. C'era uno scompiglio ...*

Ci furono giorni in cui si leggeva sulla stampa locale di furti, magari di non grave entità, commessi non solo nell'abitato, ma nelle cascine sparse nella campagna e nelle canoniche: si rubavano lenzuola, vestiti, paramenti ricamati, ruote delle bici, per non parlare degli animali da cortile, galline, anitre e conigli; furono tagliati e asportati persino trentaquattro alberi in un bosco della bassa pianura.

Il dopoguerra fu molto

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

duro per tutta la popolazione italiana, dato che i prezzi erano saliti in modo vertiginoso e la disoccupazione era alle stelle, ma nella zona dalminese si aggiunse il timore dei licenziamenti e degli scioperi in fabbrica.

Quel 1945 poi, dopo un aprile molto caldo, vide un giugno piovoso e il giorno 13 si rovesciò sul paese una violenta grandinata che nelle campagne verso Brembo distrusse completamente il già scarso frumento pronto per il raccolto; seguì poi un periodo di siccità con temperature fino a quaranta gradi; solo nei primi giorni di agosto la calura si calmò e riprese a piovere. A molti abitanti sembrò di rivivere quell'afosa estate del 1928 in cui era scoppiata una grave epidemia tra gli operai.

A livello personale ci furono diversi casi di persone che ebbero difficoltà a ritrovare un posto nella nuova realtà comunale che andava deli-

neandosi, pur avendola tanto cercata e inseguita.

Una storia di amicizia

Tra gli incartamenti del CLN comunale emergono infatti storie particolari. Emblematico è, tra altri, il caso della signorina Locatelli G., che abitava in paese, e di Carolina Pesenti sposata Leris. Quest'ultima il 17 luglio 1945 scrisse al CLN comunale di Dalmine testimoniando, quale antifascista sovversiva processata, condannata e imprigionata, la vicenda vissuta dalla Locatelli negli ultimi due anni di guerra. Carolina scriveva che G. Locatelli, residente a Dalmine sin da bambina con la sua famiglia, non era mai stata iscritta al Partito Nazionale Fascista né al Partito Repubblicano Fascista. La giovane, dopo il crollo del regime fascista, l'8 settembre 1943 fece fuggire tre soldati italiani dal Campo di Concentramento di Grumello al Piano, portando loro di persona degli abiti civili. Ella venne

poi a sapere da una sua parente, la signora Asse-di abitante a Pontida, che su una collina nelle vicinanze erano nascosti due inglesi fuggitivi; uno di loro, un ufficiale, parlava l'italiano. Riuscendo a farsi comprendere, la Locatelli portò loro per quindici giorni consecutivi delle cibarie, partendo sempre da Dalmine. Sicuramente veniva seguita nei suoi spostamenti tanto che la cosa fu risaputa.

Un giorno fu avvicinata da un individuo che le disse che si trovava in una cattiva situazione e che la consigliava di stare attenta perché, a causa di ciò che faceva, poteva essere arrestata. La signorina Locatelli impressionata dalle minacce, nel tentativo di sottrarsi all'arresto, fece domanda di lavoro in Germania; due giorni dopo fu fatta partire e ritornò solamente il 15 giugno 1945.

Carolina Leris nel suo scritto sostenne la veridicità di quanto fatto dalla Locatelli perché lei stessa era stata impe-

CAROLINA PESENTI



Archivio ISREC Bergamo -
Foto: Proprietà Privata

gnata nel procurare agli inglesi dei documenti falsi e una casa per nascondersi in attesa dell'espatrio.

Nella chiusa della lettera Carolina si fece garante per la Locatelli e si dichiarò sempre pronta a rispondere personalmente di quanto aveva scritto in sua difesa, nella certezza che all'amica, chiarita la sua posizione, sarebbero stati rilasciati dal CLN i documenti che le servivano.

Come sia finita questa vicenda, non si sa: non è stata rinvenuta altra documentazione.

*Con onore e sempre pronta a
rispondere personalmente a quanto scritto
nella mia firma
Pesenti Carolina Leris*

Storia di una famiglia dalminese

I Bonetti, da Celana a Brembo: 1850-1957

di Valentina Ambrosini

Nella seconda metà degli anni '50 il parroco di Brembo, con il consenso del Vescovo Mons. Piazzini, acquistò dalla Pro Dalmine il terreno su cui fece nascere il quartiere Brembo permettendo a molte famiglie di farsi una propria casa.

I Bonetti a Celana erano mezzadri e vivevano nella cascina contrada Costa appartenente al Collegio di Celana. Coltivavano gran-turco, frumento e producevano vino che, assieme agli altri raccolti, veniva consegnato per la metà nelle cantine del Collegio.

Il primo avo di cui si ha traccia è **Giuseppe**, chiamato "Pi", contadino, nato nel **1843**. Il 15 febbraio 1870 sposò Angela Cattaneo di Caprino da cui il 26 agosto **1872** ebbe il figlio **Alessandro**.

2a generazione

Alessandro il 21 maggio 1896 sposò Assunta Torri, nata il 26 luglio 1872. Alessandro e Assunta ebbero 10 figli: il primo fu **Cristoforo**, nato il 29 febbraio **1898**. Tre figlie, Guglielma, Ilaria e Irmina si fecero suore. Assunta morì il 22 giugno 1917, alla giovane età di 45 anni.

I 10 figli vennero cresciuti anche con l'aiuto di Giovanna, sorella del padre Alessandro Bonetti. Giovanna non

ebbe figli e dimostrò generosità con diversi nipoti, tanto da essere ricordata per aver regalato a Cristoforo la bicicletta nel 1925, anno in cui quest'ultimo si trasferì da Celana ad Ambivere. Fu la prima bicicletta posseduta da un Bonetti.



Cristoforo in divisa di sergente con il segno del lutto al braccio.

Cristoforo Bonetti, prima di sposarsi aveva, tra le altre attività, fatto l'uccellatore sulla Grigna. Si trattava di cacciare gli uccelli per conto del signor Aldè di Lecco. Cristoforo aveva partecipato alla

Prima Guerra Mondiale ed era in combattimento quando sua madre morì. Rientrò a Celana per le esequie e poi ritornò al fronte.

Nell'anno **1922 Cristoforo Bonetti sposò Giuseppina Piazzoni** di Celana, la prima di otto fratelli nata il 14 novembre 1898. Dal matrimonio nacquero 8 figli: la prima fu **Assunta**, nata nel **1923**, la testimone di questi racconti.

Ad Ambivere

Con il passare del tempo e con l'ampliarsi della famiglia, nella cascina Costa arrivarono ad abitare contemporaneamente più di 30 persone e si rese quindi necessario che qualche fratello trovasse una diversa sistemazione. Luigi aveva quindi trovato lavoro ad Ambivere quale mezzadro in una cascina piuttosto grande che richiedeva l'aiuto di un'altra famiglia. Su invito del padre, Cristoforo aveva quindi seguito il fratello e nel **1925 si era trasferito anche lui ad Ambivere**

con la moglie e i due figli allora nati Assunta e Giovanni.

Nel **1925** Cristoforo, con la moglie Giuseppina e i figli Assunta e Giovanni, si trasferirono ad Ambivere presso la cascina Riva, dove il fratello Luigi aveva iniziato a fare il mezzadro. Prestarono la loro attività per i proprietari di Gromlongo per circa 9 anni, sino al momento in cui ricevettero lo sfratto.

Nel **1934** i Bonetti dovettero quindi lasciare la cascina Riva e furono ospitati gratuitamente per un anno dalla famiglia Alborghetti. Cristoforo Bonetti ritornò a fare l'uccellatore sulla Grigna per poter sfamare la famiglia; si assentava anche per un mese consecutivo. Durante l'attività di mezzadri ad Ambivere, i Bonetti avevano avuto modo di farsi apprezzare dalla signora Panzeri di Bergamo che aveva una villa ad Ambivere, dove si trasferiva nei mesi estivi.

A Comun Nuovo

Avendo saputo la signora
(Continua a pagina 7)

ra Panzeri che i Bonetti si trovavano in difficoltà a causa dello sfratto, intervenne presso il nipote signor Camera di Premenengo (MI), affinché quest'ultimo li accogliesse come mezzadri presso la sua cascina in Comun Nuovo. Nel 1935 Cristoforo e Luigi Bonetti si trasferirono quindi a Comun Nuovo presso la cascina Morletta e la signora Panzeri anticipò le somme necessarie per acquistare le mucche.

Nel **1935** Cristoforo e Luigi Bonetti si trasferirono a **Comun Nuovo** presso la cascina Morletta detta la *Brusada*. Poiché in famiglia vi erano due uomini (Cristoforo e Luigi) l'esercito richiamò Cristoforo alle armi. Dopo circa sei mesi, nel 1940, con la nascita di Margherita, avendo raggiunto un numero significativo di figli (7 più uno morto piccolo), Cristoforo fu esonerato dal servizio militare. A partire dal 1940, essendo di nuovo aumentata la famiglia, Luigi si trasferì per fare il mezzadro a Sotto il Monte.

25 aprile 1945

Il 25 aprile 1945 i Partigiani, supportati da

gli Alleati, entrarono vittoriosi nelle principali città italiane, mettendo fine al tragico periodo di lutti e rovine e dando così il via al processo di liberazione dell'Italia dall'oppressione fascista. In quella mattinata Assunta e sua madre, tornando da messa, trovarono l'aia della loro cascina occupata dai carri armati tedeschi in cerca di un riparo per difendersi dagli americani. I soldati si erano nascosti sul fienile; Sandrino era scappato nei campi con il cavallo per salvare l'animale. Cristoforo aveva appena ucciso il maiale e teneva tutti gli insaccati in una camera; quando vide arrivare i tedeschi li mise in un sacco e li nascose nella botola di una casa vicina. Fu sorpreso da un soldato tedesco mentre trafugava il sacco, ma disse che non conteneva cibo.

Verso le 15 del 25 aprile i tedeschi lasciarono la cascina e scortati da Don Daniele Ferrari (Vescovo di Chiavari dal 1973), appoggiato alla pedana esterna di una camionetta, furono accompagnati sino a Seriate dove presero la strada

per rientrare in Germania. I paesani, vedendo il sacerdote sulla camionetta, pensarono che i tedeschi lo avessero preso in ostaggio. Nella stessa giornata i tedeschi avevano ucciso un suo zio e ferito suo padre.

Durante la ritirata, i tedeschi buttarono nei fossi le cose che erano d'impaccio nel viaggio. Assunta vide gettare una pentola contenente carne che la madre non volle però cucinare perché era così chiara che si pensava fosse carne umana.

Assunta trovò anche una borsa in pelle contenente lenzuola, posate (un cucchiaino conservato da Assunta e una forchetta conservata dal fratello Sandrino) e un'altra borsa contenente una pistola che Cristoforo nascose sotto le tegole del tetto della cascina.

A Dalmine

Nel **1957** il signor Camera offrì a Cristoforo di acquistare la cascina, ma questi rifiutò poiché negli ultimi tempi erano morte 5 mucche a causa del male del carbonchio. Si mise quindi a cercare un'altra cascina e la trovò a Dalmine.

Nel 1957 Cristoforo Bonetti e la famiglia si trasferirono a **Brembo di Dalmine presso la cascina Maggi** del signor Cassina di Alzano Lombardo. La Cascina e i terreni attigui erano originariamente appartenuti alla Pro Dalmine.

Nel 1960 Cristoforo e i figli acquistarono un terreno in via San Francesco d'Assisi, in località Brembo di Dalmine, per costruirvi una casa.

Don Giacomo Piazzoli, primo parroco del luogo, aveva acquistato dalla ProDalmine 130 mila mq di terreno che rivendette a prezzo calmierato a operai ed emigranti di ritorno per costruirvi la propria casa. Anche la famiglia Bonetti approfittò dell'occasione quasi a segnare la fine di un percorso secolare.

Cristoforo morì il 31 dicembre 1988, a 90 anni, in serenità dopo aver bevuto il primo caffè del mattino.

Oggi le famiglie Bonetti sono arrivate alla sesta generazione.

Nella loro storia, raccolta in un dattiloscritto, figurano anche un sacerdote, don Luigi, fratello del capostipite, e tre suore, di cui due missionarie, sorelle di Cristoforo.

Dal racconto di Assunta Bonetti

Laura Levi, una compagna di scuola di Valentina Ambrosini

Ad Ambivere Assunta Bonetti ebbe modo di conoscere Laura Levi che frequentava le scuole elementari con lei e proveniva da una famiglia ebrea. Laura, a differenza di tutti gli altri bambini che indossavano un grembiule di color nero, portava sempre un grembiule bianco.

Il nucleo familiare dei Levi era composto da sette donne e dal dottor Guido Levi, farmacista del paese, a cui spese volte la mamma di Assunta si rivolgeva invece di chiedere consulto al medico, poiché Levi era molto apprezzato. Guido Levi era nato a Modena il 5 aprile 1891, era farmacista e si era sposato con Emma Bianca Tedeschi, nata a Firenze il 13 febbraio 1887.

Dal matrimonio nacquero tre figlie: Nora, nata a Cengio il 9 dicembre 1920, Laura, nata a Cengio l'11 settembre 1922 e Clara, nata a Cesano Maderno l'1 marzo 1929. Il 26 dicembre 1931 Guido Le-

vi lasciò Cesano Maderno per trasferirsi con la famiglia ad Ambivere dove aveva rilevato la farmacia "Fumagalli".

Guido Levi in quanto farmacista aveva sicuramente una posizione di rilievo nel paese; era inoltre persona ben voluta e, da quanto riferiscono le testimonianze, attenta ai fatti politici e culturali che accadevano in Italia. Non era un oppositore del regime, anzi le testimonianze lo descrivono come attivista della campagna "oro per la patria", voluta dal regime dopo le sanzioni deliberate dalla Società delle nazioni nel 1936. Guido Levi pensava sicuramente di poter vantare qualche merito verso il regime quando il 18 gennaio 1939 presentò alla Prefettura di Bergamo la domanda per ottenere il provvedimento di discriminazione di cui all'art. 14 R.D.L. 17 Novembre 1938-XVII, n. 1728.

La domanda di discriminazione non era l'unico dei provvedimenti

che Guido Levi attuò per tutelare la propria famiglia: il 30 settembre 1938 ai componenti della famiglia Levi fu impartito il battesimo dal vescovo Bernareggi, nella Cappella Vescovile di Bergamo, come risulta dai registri parrocchiali di Ambivere.

Il dott. Levi era persona attenta agli avvenimenti e seguiva con preoccupazione l'acuirsi della persecuzione razziale nel corso della guerra; dopo l'8 settembre intuì i pericoli mortali che correvano e comunicò le sue preoccupazioni all'amico Perico.

Purtroppo si ammalò gravemente; gli furono amputate le gambe ed era ridotto su una carrozzella. Morì di lì a poco, l'8 ottobre 1943.

Gli arresti

Il primo dicembre del '43 il maresciallo dei carabinieri di Ponte San Pietro venne ad arrestare le sei donne della famiglia Levi.

Clara non si trovava in casa, era a scuola a Bergamo (avrà avuto allora 13-14 anni). L'hanno aspettata che arrivasse con il treno e le hanno portate via.."

Ecco la testimonianza di Maria Perico, una

amica di famiglia, sull'arresto della famiglia Levi: "Di mattino è arrivata una camionetta con il maresciallo dei carabinieri di Ponte San Pietro per prelevare le donne. Mio padre mi chiama ed insieme andiamo a casa Levi; papà si inginocchia davanti al maresciallo, lo invoca di lasciarle andare, gli suggerisce di dire che non le ha trovate. Il maresciallo risponde: "Non si preoccupi, signor Perico, è solo per un interrogatorio".

Le donne furono detenute per un primo breve periodo nel carcere di Bergamo. In seguito vennero trasferite al campo di Fossoli (Modena) e quindi il 5 aprile del 1944, deportate ad Auschwitz. Qui, nel campo di concentramento, furono uccise nella camera a gas: la cognata di Guido, Ada Tedeschi, e la vedova Emma Bianca Tedeschi, le sorelle Lia ed Elda Levi e successivamente a Bergen Belsen Clara e Nora Levi.

Solo Laura riuscì a sopravvivere: per una febbre altissima, era stata ricoverata in infermeria. Venne liberata e ritornò ad Ambivere continuando la gestione della farmacia. Morì, il 10 gennaio 1984, a 61 anni.



Laura è la seconda da sinistra.

Prepararsi alla guerra: rifugi o bunker? di Katy Monti

Durante la Seconda Guerra Mondiale in Italia, sia i Bunker che i Rifugi antiaerei svolsero un ruolo importante nella protezione della popolazione dai bombardamenti. Tuttavia, presentavano delle sostanziali differenze, non solo nell'aspetto architettonico, ma anche nello scopo.

I **rifugi antiaerei** avevano l'obiettivo di proteggere la popolazione civile dai bombardamenti e offrire un riparo temporaneo durante gli attacchi aerei.

A Dalmine, ne abbiamo una testimonianza importante, un pezzo di storia significativa per tutta la comunità. Durante lo sviluppo della città industriale, la fabbrica siderurgica produttrice di armi belliche, rendeva Dalmine un obiettivo strategico. Nel 1937, il Comitato Comunale stilò un progetto di Protezione Antiaerea. Esso, prevedeva la realizzazione di ricoveri anti bombardamento per la popolazione e gli operai. Il rifugio più grande, è quello situato nel quartiere Garbagni, infatti poteva ospitare 500 persone, mentre quello sito in Leonardo Da Vinci, ne poteva ospitare 360.

Tramite una scala a chiocciola, si scendeva a 20 metri di profondità, ed entrambi, avevano un'area infermeria e un locale per il personale che si occupava di accogliere e curare gli ospiti. Erano costruiti in cemento armato, e avevano un perfetto sistema di ventilazione alimentato tramite l'energia elettrica che, grazie alle biciclette, azionavano l'impianto con il movimento dei pedali. Lungo le pareti, vi erano disposte delle panche in legno dove potersi sedere, e sotto il pavimento vi era una canalina per il drenaggio dell'acqua. Nei ricoveri, c'erano delle regole ben precise: era vietato fumare, bere vino e liquori. Non si doveva correre, agitarsi o gridare. Prima di lasciare il ricovero, si doveva attendere il segnale di cessato allarme, dato con il suono della sirena a 6 riprese di 5 secondi intervallate. I rifugi, sorvegliati di giorno e di notte dalla Sorveglianza dello stabilimento, erano collegati telefonicamente con la Direzione per ricevere tempestivamente comunicazioni dalla Centrale di Milano.

I **bunker**, anch'essi costruiti in cemento ar-

mato, vennero realizzati per ospitare persone di alto rango, ufficiali militari e personale strategico, ed erano delle vere e proprie centrali di comando armate.

Durante il Fascismo, Mussolini volle costruire dei bunker per la protezione sua, della famiglia e del governo.

Quando Mussolini si trasferì a **Villa Torlonia** incaricò i Vigili del fuoco di Roma di realizzare il bunker. Durante gli scavi vennero alla luce molti reperti archeologici. Il bunker, formato da più "bracci" disposti a croce, era posto ad una profondità di 6,5 metri, si accedeva con una ripida scalinata nel lato orientale del seminterrato del Casino Nobile. La struttura era di forma cilindrica e la muratura in cemento armato aveva uno spessore di 4 metri garantendo così una protezione anche per bombe del peso di sei tonnellate. Il bunker, però, non venne mai utilizzato in quanto non ancora terminato nel luglio del 1943, quando Mussolini venne arrestato.

A **Palazzo Venezia** invece, in un magazzino, sotto una botola è stata rinvenuta una scala che

scendeva a quattro metri di profondità, dando accesso ad una struttura formata da locali di forma rettangolare estesi su una superficie di circa 80 metri quadrati. Pareti, solaio e pavimento sono tutti in cemento armato.

In provincia di Roma, nel Comune di Sant'Oreste, sotto il **Monte Soratte**, in una posizione strategica, protetta dalla montagna, si trovano delle gallerie bunker. Il progetto originale prevedeva una struttura sotterranea di 14 chilometri, ma l'entrata in guerra dell'Italia ha causato la riduzione del progetto. Si estende per 4,5 km e raggiunge una profondità di 300 metri sotto la roccia completamente protetto da uno strato di cemento armato. Il bunker, comprende 22 ingressi, e molte vie di fughe segrete. Questo complesso sotterraneo era stato spacciato per una fabbrica di munizioni, della Breda, infatti era denominato "Le Officine protette del Duce", ma in realtà si trattava di un enorme complesso sotterraneo per la protezione di Mussolini e del Governo da ogni tipo di attacco.

(Continua da pagina 10)

prezzo da molti giovani caduti per mano fascista.

Nei mesi successivi la Liberazione, anche per le enormi difficoltà che quei momenti facevano emergere, i nuovi amministratori agirono verso i simboli, i luoghi e le memorie del fascismo in modo pragmatico. Cancellarono e rimossero quanto era di più evidente come i nomi delle vie più compromettenti. Nella prima riunione della Giunta comunale di Dalmine del 24 maggio 1945, la prima decisione fu quella di sosti-

tuire i nomi delle vie che in modo palese facevano riferimento al passato regime fascista. Così viale Giulio Benetti divenne viale Natale Betelli, via XXI Aprile divenne via XXV Aprile, Piazza XX Marzo 1919 divenne Piazza Garibaldi (poi nel 1954 Piazza Caduti 6 luglio 1944), Piazza XXVIII Ottobre divenne Piazza Matteotti, via XXIII Marzo divenne via Don Minzoni e Piazza Impero divenne Piazza della Libertà. Rimossero fasci littori e scritte propagandistiche, ma optarono necessariamente per un riutilizzo degli spazi risparmiati dalle distru-

zioni belliche, recuperando uffici pubblici, scuole, impianti sportivi, anche perché non era possibile per il nuovo stato democratico abbattere quel che era rimasto dopo le devastazioni belliche.

A distanza di ottant'anni dalla caduta del fascismo cosa resta del contesto urbanistico che caratterizzò Dalmine, della memoria delle persone e dei luoghi che furono al centro della vita del nostro territorio? Quale uso è stato fatto di questi luoghi nell'esperienza democratica della nuova repubblica?

L'Associazione Storica Dalminese propone un

quaderno che consentirà di conoscere i segni che maggiormente hanno caratterizzato il ventennio e che persistono sul territorio, anche con una veste aggiornata, offrendo il modo di conservare una memoria consapevole del passato. Come ha affermato Maria Teresa Birolini, direttrice del *Giopì*, e che riprendo volentieri: *"Consegnare a nuova vita questi luoghi ha rappresentato il vero riscatto dagli orrori degli uomini, non degli edifici"*.

Con il patrocinio del Comune di Dalmine

Percorsi della memoria: Dalmine al tempo del podestà

La buona intenzione di superare il ventennio fascista cancellando simboli, monumenti, nomi di vie ed edifici comporta il rischio di dimenticare cosa ha rappresentato quel periodo storico, con il pericolo di rimuovere una parte della storia della città di Dalmine.

Nell'opuscolo di 24 pagine con foto e brevi racconti vengono affrontati i seguenti argomenti:

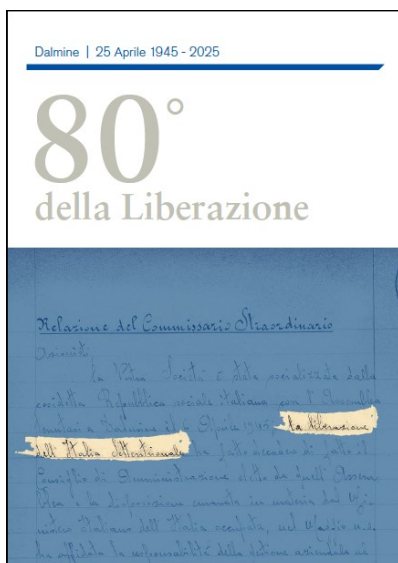
- I luoghi della memoria
- Cancellazione dei simboli fascisti
- Urbanistica
- Intitolazione
- Dalmine ha risposto
- La Casa del Fascio

- Prepararsi alla guerra
- A scuola in tempo di guerra
- La radio a scuola
- Al cinema con la scuola
- Agguati, nascondigli e Resistenza.

La geografia di questi "percorsi della memoria" diventa l'occasione per fare storia e capire come la memoria pubblica viene costruita per creare un'identità, per capire come la città industriale sia sorta nel contesto del fascismo. Il percorso diventa quindi anche un modo per operare in senso contrario all'oblio, può essere un'occasione per leggere, riconoscere e superare gli errori del passato.



Una proposta per le scuole



L'Associazione Storica Dalminese, Fondazione Dalmine e ANPI Dalmine hanno predisposto per gli studenti delle classi terze della secondaria di primo grado dei due Istituti comprensivi un percorso tra diversi edifici/luoghi scelti come simbolo di alcuni aspetti del fascismo e della Liberazione:

Sala civica ex Dopolavoro -
I cambiamenti istituzionali del 1926-27 e l'istituzione di un solo Comune a Dalmine
Torre greppiana -
Una nuova urbanistica e la ex Casa

del Fascio

Piazza Caduti 6 luglio 1944 -

L'azienda Dalmine SA dopo l'8 settembre 1943

Biblioteca -

La libertà riconquistata e gli IMI (Internati Militari Italiani).

Al termine tutte le classi si ritroveranno presso la sala del Consiglio comunale per una commemorazione istituzionale.

Per una riflessione personale per gli studenti è STATA predisposta una pubblicazione / guida.

Benemerenzia cittadina all'Associazione Storica

Il dr. Eugenio Poletti ha proposto all'Amministrazione comunale di Dalmine di assegnare all'Associazione Storica Dalminese la benemerenzia cittadina per l'anno in corso.

Archivio e Biblioteca Dall'Ovo sono stati per noi uno stimolo per approfondire la storia di Dalmine, una storia "plurale", con tanti protagonisti, diverse comu-

nità che nel tempo sono andate a fondersi.

Ringraziamo l'Amministrazione comunale che ci ha assegnato questo titolo di benemerenzia e grazie a tutti coloro

che ci hanno fatto pervenire le loro congratulazioni. Con noi sono stati onorati della benemerenzia Grazia Gamba per il suo impegno sociale e l'imprenditore Roberto Franchina di Alfaparf.

